

# Pozzuoli, è sempre più dramma

## Il terremoto sventra fogne e tubature

### Crolla in parte anche la casa comunale

La scossa si è verificata poco dopo le otto di ieri mattina - Panico e feriti nel fuggi-fuggi - Le scuole e le fabbriche chiuse

**Dal nostro inviato**  
POZZUOLI — Come un incubo senza fine, il terremoto è tornato a squassare Pozzuoli: alle 8,09 di ieri la spallata più pesante che si sia verificata, per effetto del **bradisismo**, da un anno a questa parte. Al sismografo l'onda d'urto ha fatto oscillare gli aghi con violenza: il sisma (di magnitudo 3,8) è stato valutato attorno al sesto grado della scala Mercalli, epicentro tra la Solfatara e il Porto.

Ha tremato paurosamente Pozzuoli, ma — questa volta — ha tremato anche Napoli, soprattutto i quartieri occidentali, da Bagnoli a Fuorigrotta, al Vomero, dove un palazzo già colpito dal terremoto dell'80 è stato sgomberato. E vi è, purtroppo, anche la prima vittima. Una donna napoletana — Giovanna De Filippo, di 68 anni — è morta di crepacore subito dopo la scossa. Assieme a lei, una trentina di feriti e contusi tra Napoli e Pozzuoli. Molti si sono feriti nel fuggi-fuggi generale. Pozzuoli si sbriciola: in scossa di ieri ha allargato le crepe nei palazzi, sconvolto il sistema idrico e fognario, fatto chiudere le fabbriche. Parlare di paura, in questa povera città straziata da un an-

no di continua tensione, rischia oggi di essere generico. Ieri mattina, c'erano tanta gente con le lacrime agli occhi in mezzo alla strada. Ma molti, più che per la paura, piangevano per la rabbia, per l'impotenza di vedersi crollare addosso il paese dove sono nati e vissuti. Molti, e indicano anche il Governo, la «baracchetta» della Protezione civile, che non sono riusciti in queste settimane a muovere un dito. Ieri i compagni Napolitano e Chiaromonte hanno chiesto un incontro a Craxi. Oggi Pozzuoli è un ottimo esempio della distanza, di anni luce, che può separare il cittadino dalle istituzioni.

Le cifre sono lì e valgono più d'ogni commento. Gli stabili finora perizzati sono 2180, di cui solo 181 già assegnate. Sono solo alcuni dati, ma il nodo della tragedia, per quel che riguarda perlopiù l'emergenza, sta in gran parte qui. E questo — va subito chiarito — era il

quadro della situazione prima del nuovo tremendo scossone di ieri. Adesso la tragedia è certamente destinata ad aggravarsi. Un esame sommario ha già evidenziato che il numero delle abitazioni inagibili è salito vertiginosamente. Si parla di altri 1000-1500 nuclei fatti a pezzi in prospecto di restare senza casa. In trincea, in tutte queste settimane, c'è stata soprattutto la giunta di sinistra da poco eletta. «Ma siamo costretti — dice il compagno Sergio D'Orlando, assessore comunista — ad agire con mezzi ordinari in una situazione straordinaria». Eppure alcune prime cose si era fatte: l'istituzione di un piano d'emergenza per la viabilità nel centro, alla ripresa delle scuole, al mantenere in piedi il funzionamento della macchina comunale, nonostante sia stato necessario trasferire in una nuova sede tutti gli uffici dal vecchio palazzo municipale, ormai inagibile e, ieri, in parte crollato. È mancato, invece, quello che — in questa fase — doveva essere l'asse portante del piano di intervento da parte della Protezione civile e della Prefettura. Ed è scandaloso che, finora, le requisizioni si siano



POZZUOLI — La folla si è immediatamente riversata in strada dopo la violenta scossa

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — La gente deve capire la realtà che si sta preparando. Il fenomeno non tende a smorzarsi, anzi: come si è visto, cresce. Con frasi brevi, rapide, di chi ha cose più urgenti da fare e cerca di sbarcarsi. Il professor Giuseppe Luongo, direttore dell'Osservatorio Vesuviano, risponde così alla nostra prima domanda. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente qualche ora dopo il terremoto che ha fatto tremare tutta l'area del Campi Flegrei e che è stato avvertito anche a Napoli. Quando lo abbiamo chiamato Luongo stava organizzando nuove misurazioni,

nuove raccolte di dati per valutare l'evoluzione degli eventi sismici. Pozzuoli, alla luce appunto dell'ultima scossa, che è stata di intensità mai raggiunta prima d'ora in questa fase nella zona flegrea. In questo momento non c'è da aspettarsi un'evoluzione sufficientemente esatta della situazione nel sottosuolo di Pozzuoli, dice Luongo. E aggiunge: «Senza esaminare prima i dati che adesso stiamo raccogliendo, particolarmente sul sollevamento del suolo e sulla temperatura delle fumarole, rischieremo di essere o troppo catastrofisti o troppo ottimisti. Gli abbiamo chiesto che cosa



POZZUOLI — Un appartamento danneggiato dal terremoto

Il direttore dell'Osservatorio vesuviano

## «Non è finita, le gente deve prepararsi a nuove scosse»

si può dire alla popolazione che ha bisogno di sapere subito cosa deve aspettarsi e come comportarsi. «Il terremoto — ha risposto Luongo — ora è passato. Però ci si deve attendere altre scosse, anche di forte intensità, come quella che abbiamo avuto poco fa. È importante, in situazioni come questa, non diffondere inutili allarmismi. È importante imparare a vivere nelle condizioni assolutamente anomale create dalla attività vulcanica; ma è importante anche informare correttamente e continuamente la gente ed essere preparati ad affrontare l'emergenza con mezzi adeguati». A proposito di protezione

civile, chiediamo se sia possibile adesso, a caldo, dare una prima valutazione di come ci si sta muovendo; se c'è un miglioramento nella capacità di intervento, se è ancora presto. Però non c'è dubbio che si sono verificate difficoltà di accesso a Pozzuoli. Il traffico è rimasto bloccato a lungo e le strade di collegamento sono risultate inagibili. Sono fatti negativi, forse inevitabili quando accadono eventi del genere, ma che bisognerebbe ridurre al minimo. Le prime notizie diffuse hanno creato confusione sull'epicentro e la natura del terremoto. Come si spiega? «La localizzazione dell'epi-

centro fatta dall'Istituto nazionale di geofisica è basata sulle stazioni della rete nazionale. Necessariamente viene indicata un'area più ampia. Perciò si era parlato di un epicentro tra Capri e Ischia. La localizzazione fatta dalla rete regionale e locale più vicina con più precisione indica l'epicentro nella zona tra la Solfatara e la zona verso via Napoli. In definitiva, è prevedibile che i fenomeni sismici nella zona continueranno anche con forte intensità, ma è escluso che siamo in una fase pre-eruttiva. Questo sembra un dato ormai acquisito».

Franco de Arcangelis

## Smentendo, insieme al PSDI, l'impegno di un appoggio esterno al monocolore PCI

# Torino, così in poche ore il PSI decide di far cadere il programma e la giunta

**Dalla nostra redazione**  
TORINO — Smentendo ogni previsione e gli esseri umani stipulati fra i due partiti, i socialisti hanno bocciato il programma del monocolore comunista al Comune di Torino. La conseguenza probabile saranno le dimissioni del sindaco Novelli e della giunta: non sono ancora state annunciate ufficialmente, ma è questione di ore. In una città incredula e preoccupata per gli imprevisti, traumatici sviluppi politici, ci si interroga ora sul futuro. Un futuro tutt'altro che facile, se nella fase più delicata della crisi produttiva si registrasse un lungo periodo di paralisi amministrativa. Pur scambiandosi dure accuse, i due partiti non vogliono recedere del tutto le deboli spe-

ranze di ristabilire un contatto. La seduta del Consiglio comunale più lunga, più tesa, più strana che si ricordi da una decina d'anni a questa parte si è svolta così. E la prova del fuoco del monocolore comunista, e il pubblico assediato nella tribuna della Sala Rossa è quello delle grida ossessive. Era il consigliere serpeggino un certo nervosismo, si è sparsa la voce che nel gruppo socialista, ancora riunito dopo alcune ore, sta accadendo qualcosa. Si prepara un colpo di mano contro la giunta. La polemica non si è formata in rotture, ma in scricchiolii, trapelando scarse indiscrezioni. Si riesce a sapere soltanto che da Roma è giunto un programma urgente firmato dal commissario Mario Diddò anche a nome degli altri due commissari, Giuliano Amato

e Giusi La Ganga, in cui si invita il gruppo ad astenersi sul programma nelle forme ritenute più opportune, ma, pare, non a votare contro. Sono quasi le 20,30. I primi socialisti, finalmente, si fanno vedere nell'aula del Consiglio. Arriva Giuseppe Rolando: «Parlerò io a nome del partito, ma non posso anticiparvi nulla». Arriva Enzo Biffi Gentili, l'ex viceministro alla libertà provvisoria, gli si siede accanto, gli chiede il testo dell'intervento, lo legge accuratamente, toglie e aggiunge frasi: «O.K. Beppe, adesso va bene». Il sindaco Novelli legge una trentina di cartelle, il programma di una giunta che, a prescindere dalla sua durata, vuole governare la crisi e non limitarsi a svolgere l'ordinaria

amministrazione. Indica le quattro priorità: difesa delle categorie che più di altre pagano l'emergenza industriale e il caro-vita; mobilitazione attorno a progetti di utilità generale di capitali pubblici e privati per creare nuova occupazione; trasformazione della struttura territoriale e ammodernamento dell'organizzazione dei servizi in sintonia con i processi di riorganizzazione produttiva; riforma degli istituti della partecipazione. E un programma, dice il sindaco, che certamente si colloca in una linea di continuità rispetto alle precedenti giunte organiche di sinistra, ma nel contempo tiene conto delle novità di questi ultimi mesi, a cominciare dall'emergenza morale provocata dallo scandalo del due

marzo. Parla di nuove norme per le procedure d'appalto e di forme più incisive di controllo popolare sull'operato dell'amministrazione, basate sulla «certezza del diritto». Illustra una serie di progetti realizzabili nel medio periodo (occupazione, terziario e grandi opere) e in grado di mobilitare un migliaio di miliardi (tradotti in termini di posti di lavoro, significherebbero 10-20 mila unità lavorative impiegate). E dice che tutto questo è possibile farlo se, naturalmente, i comunisti lavoreranno bene ed anche socialisti e socialdemocratici rispetteranno gli accordi che prevedono un loro appoggio esterno alla giunta sotto forma di «concertazione dei grandi interventi». Chiede subito la parola Rolando. Le sue bordate contro il PCI raggelano l'aula, per il tono che usa e soprattutto per le argomentazioni. Questo programma — è il suo discorso — sembra copiato da proposte che noi socialisti abbiamo avanzato per anni e che i comunisti hanno sempre respinto; perciò «contestiamo la mancanza di credibilità politica a questa giunta». «Quello del PCI — conclude — è un tentativo di riaccreditarsi soprattutto presso i grandi potentati economici, cercando di rimuovere non soltanto le condizioni di forte carenza politica, ma anche quella, da questa sera assolutamente evidente, di minorità culturale».

Il PSDI si accoda. DC, PRI e PLI non si lasciano sfuggire l'occasione e chiedono in coro

che la giunta prenda atto del «fatto nuovo». Il PCI replica denunciando la violazione degli accordi da parte del PSDI e chiede che il Consiglio comunale si pronunci chiaramente: «Come e con chi si vogliono affrontare i problemi di Torino?». La seduta viene sospesa per consentire ai gruppi di valutare meglio la situazione. E nei corridoi, nel frattempo, i socialisti dicono tutto quello che non hanno voluto o potuto dire in aula. Si viene a sapere così che il loro gruppo era profondamente lacerato e che si è riusciti a ricomporre lo scrosto interno soltanto su una linea di attacco frontale al monocolore che avrebbe dovuto provocare dimissioni «spontanee» della giunta. E l'una passata, quando la seduta riprende. Il PCI vuole un chiarimento ed ha presentato un ordine del giorno in cui si propone di approvare il programma illustrato da Novelli. Un altro documento lo presentano PSDI e PDI: vi si chiede di non procedere alla votazione. «È una mozione di natura giuridica — dice Novelli — proporre un documento in cui si chiede di non votare».

Il PSDI si accoda. DC, PRI e PLI non si lasciano sfuggire l'occasione e chiedono in coro

## Dopo la richiesta di un chiarimento avanzata dal PCI a Milano

# Tognoli: discuteremo in Consiglio sui rapporti nella maggioranza

**Dimissionaria la giunta PCI della Toscana**  
FIRENZE — La giunta monocolore comunista alla Regione Toscana si è dimessa. Lo ha annunciato ieri in consiglio il presidente Gianfranco Bartolini. Ma è solo un arretramento: Bartolini tra pochi giorni dovrebbe essere di nuovo eletto presidente sulla base di un accordo a tre tra PCI, PdUP e il gruppo di Sinistra unita. La seconda giunta a presidenza Bartolini dovrebbe approdare in consiglio tra sette giorni. Si concretizza così quella maggioranza a tre che ha impedito il vuoto di potere in Toscana dopo l'uscita del PCI dalla giunta regionale.

MILANO — «Non mi sfuggono le esigenze di certezza che sono state espresse, così come non mi sfuggono le esigenze di una conduzione amministrativa sicura e serena», ha detto il sindaco socialista Carlo Tognoli. A Palazzo Marino si è appena chiusa una significativa «stornata» di interventi. L'eco di quanto è successo nella seduta precedente (mercoledì scorso) non si è ancora spenta. L'ordine del giorno PCI-PdUP respinto per l'estensione di PSDI e PDI fa ancora discutere. La polemica non si è formata in rotture, ma in scricchiolii, trapelando scarse indiscrezioni. Si riesce a sapere soltanto che da Roma è giunto un programma urgente firmato dal commissario Mario Diddò anche a nome degli altri due commissari, Giuliano Amato

Da tutti gli interventi — hanno parlato i rappresentanti di tutti i partiti — è emersa, d'altra parte, l'esigenza di fare chiarezza. Quasi tutti gli esponenti di DC, PRI e PLI, hanno cercato di sottolineare le divergenze cercando magari di «proporzionarle». Ma chi pensa che alla rottura della giunta di sinistra è rimasto deluso. Non solo il PCI ma lo stesso PSDI hanno confermato la validità della coalizione. Il capogruppo socialdemocratico Angelo Cucchi ha ribadito il suo sì alla giunta di sinistra. Cucchi è però rimasto obiettivamente isolato quando ha sostenuto che «non c'è comunque nulla da chiarire». Un chiarimento, infatti, lo chiedono ormai non solo i comunisti ma anche DC, PDI, PRI, PdUP. Ne ha dovuto prendere atto il sindaco Carlo Tognoli quando in una breve replica ha detto testualmente: «Posso dire, anche se non mi sento in questa fase di interpretare tutti i gruppi di maggioranza — ma non penso di sbagliare di molto — che questi problemi verranno riportati qui nell'aula consultando affinché nessuno sia escluso da un dibattito che deve riguardare soprattutto le questioni programmatiche». Una presa di posizione che è stata giudicata positivamente dal segretario della federazione provinciale comunista Roberto Vitali.

## Concluso il convegno di Ariccia

# I socialisti: dobbiamo autoriformare il partito

ROMA — Il PSI celebra il suo primo convegno pregressuale — e il primo dopo l'insediamento di Craxi a Palazzo Chigi — non in un clima di vittoria e di euforia per il raggiunto obiettivo della Presidenza del Consiglio, ma invece forzando i toni autocritici e la denuncia degli errori. Non gli errori nelle scelte politiche — qui questi si è discusso poco e niente, perché il convegno dei segretari provinciali e regionali era una riunione organizzativa — ma quelli compiuti nella vita, nella conduzione e nella direzione del partito. Soprattutto a livello periferico.

Così la due giorni di Ariccia — alla quale hanno preso parte tutti i massimi dirigenti socialisti — si è conclusa con una dichiarazione solenne, pronunciata all'unanimità: «Questo partito va profondamente riformato. Per due motivi. Il primo, di ordine generale, è che l'intero sistema politico italiano è in crisi. Il secondo motivo, è che il partito socialista non funziona più: le sue strutture fanno acqua, la corruzione è un certo clientelismo

hanno dilagato, la lotta politica spesso è stata sostituita dagli affarismi. Esu questo le parole usate un po' da tutti, compreso Martelli, La Ganga, Spini e lo stesso Craxi, sono state durissime. E, diciamo la verità, sono suonate come autocritiche abbastanza esplicite verso le polemiche condotte fino a non molto tempo fa dal PSI nei confronti di una presunta speculazione giudiziaria anti-socialista. Martelli ha detto che per nessuno ci saranno amnistie plenarie. La Ganga che l'esagerata presenza del PSI nei posti di potere è diventata un fatto patologico. Menchelli (della commissione centrale di controllo) ha detto che non ci doveva essere nessuna sorpresa per gli scandali della Liguria, di Torino e di altri ancora, perché nel partito tutti sapevano e sanno bene quali pagavano e

prendendo l'affarismo. Pezzoli, nuovo segretario regionale della Liguria, ha sostenuto che sui fatti di Savona bisogna essere spietati, e il partito dovrà presentarsi parte civile. Insomma, è necessario correre ai ripari. Come? Con una serie di misure immediate, sulle quali sembra ci sia un accordo piuttosto vasto; e con uno sforzo politico di respiro più lungo, per ridisegnare ruolo, compiti, assetti politici e collettivi sociali e ideali del partito. «Le misure urgenti» sono parecchie, e andranno attuate entro il congresso: controllo del tesseraamento dal centro, visto che in periferia i signori delle tessere gonfiano a scopi congressuali gli elenchi; revisione dei criteri di utilizzazione del finanziamento pubblico; elezione diretta dei segretari regionali e provinciali per evitare l'instabilità dei gruppi dirigenti e i

mercati politici (e non sempre politici) che avvengono attorno alla spartizione delle cariche interne; più potere agli organismi dirigenti del partito rispetto agli amministratori pubblici e locali; formazione di una commissione interpartitica di controllo del comitato centrale con un consiglio nazionale del quale facciano parte non solo uomini di apparato e iscritti al partito, ma rappresentanti del partito moderno. Quali? Il partito del Presidente, o comunque del potere? Un partito di opinione? Forse almeno una parte del gruppo dirigente socialista ha proprio questa idea: spingere nella direzione di una riforma, anche statutaria, che accenti nel PSI la posizione di partito «d'area» e di partito di opinione, in grado di svolgere una funzione di filtro tra sinistra sociale e politica e il potere. Ma è un'idea ancora molto confusa. Piero Sansonetti